

Louis Leroy

Nato a Parigi nel 1812 e morto nel 1885 fu giornalista, drammaturgo, critico d'arte, pittore e incisore francese. È noto principalmente per aver coniato il termine «impressionisti» riferendosi ai pittori di questo movimento. Alla prima esposizione impressionista del 1874 presso lo studio del fotografo Félix Nadar parteciparono, tra gli altri, Claude Monet, Edgar Degas, Paul Cézanne, Camille Pissarro, Pierre-Auguste Renoir, Alfred Sysley e Berthe Morisot, giovani artisti le cui opere erano state ripetutamente rifiutate dai *Salons* ufficiali. In quell'occasione essi si presentarono al pubblico con il nome di «Società Anonima degli artisti, pittori, scultori, incisori ecc.» Louis Leroy visitò l'esposizione e, dopo aver osservato il dipinto di Monet *Impressione, sole nascente*, sul giornale «Le Charivari» lo stroncò con feroce ironia. Prendendo spunto proprio dal titolo dell'opera di Monet, definì poi «impressionisti» tutti i pittori di quel movimento artistico.

Tratto da: Louis Leroy, in
Le Charivari, 25 aprile
1874

211

L'esposizione impressionista

Oh, fu davvero una giornata tremenda quella in cui osai recarmi alla prima mostra [degli impressionisti] sul boulevard des Capucines assieme a Joseph Vincent, paesaggista, allievo di Bertin, premiato sotto diversi governi.

L'imprudente era andato lì senza pensarci, credeva di vedere della pittura come se ne vede dovunque, buona e cattiva, più cattiva che buona, ma che non attentasse ai buoni costumi artistici, al culto della forma, al rispetto dei maestri. Ah, la forma. Ah, i maestri. Non ne abbiamo più bisogno, mio povero amico! Tutto questo è cambiato.

[...] Il poveretto ansava, sragionando così, pacatamente, e nulla poteva farmi prevedere il penoso incidente che avrebbe provocato la sua visita a quella mostra.

Sopportò persino, senza prendersela di più, la vista delle Barche da pesca che escono dal porto di Le Havre di Monet, forse perché lo strappai a quella pericolosa contemplazione prima che le deleterie figurine in primo piano riuscissero a produrre il loro effetto.

Ebbi purtroppo l'imprudenza di lasciarlo

troppo a lungo dinanzi al Boulevard des Capucines, pure di Monet.

“Ah, ah!” ghignò “questo sì che è riuscito. Eccola qui l'impressione, o altrimenti non capisco nulla; vogliate solo dirmi che cosa rappresentano quelle striscioline nere in basso”.

“Ma” risposi “sono persone che passeggiano”. “Sicché, quando passeggi per il boulevard des Capucines appaio così? Fulmini di Giove: ma, insomma, vi prendete forse gioco di me? [...]”

Gettai un'occhiata all'allievo di Bertin, il cui volto era adesso di un rosso cupo. Ebbi il presentimento di una catastrofe imminente; doveva essere Monet a dargli il colpo finale.

“Ah, eccolo, eccolo!” esclamò dinanzi al n. 98. “Che cosa rappresenta questa tela? Guardate il catalogo”.

“Impressione, sole nascente”. “Impressione, ne ero sicuro. Ci dev'essere dell'impressione, là dentro. E che libertà, che disinvoltura nell'esecuzione! La carta da parati allo stato embrionale è ancor più curata di questo dipinto”. [...]